(1691)

MARIA

DE RUDENZ

DRAMMA TRAGICO IN TRE PARTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO CARLO FELICE

Il Carnevale del 1843.

GENOVA

Tipografia dei Fratelli Pagano.

Canneto il lungo, n.° 800.

PERSONAGGI.

MARIA DE RUDENZ
Signora Luigia Schieroni-Nulli

MATILDE DI WOLF, di lei cugina
Signora N. N.

CORRADO WOLDORF
Sig. Filippo Colini

ENRICO, suo fratello
Sig. Giacomo Roppa

RAMBALDO, vecchio familiare di casa Rudenz
Sig. Giovanni Garibaldi

IL CANCELLIERE DI RUDENZ
Sig. Girolamo Calcagno

CORI

Dame, Cavalieri, Paggi, Armigeri.

L'avvenimento ha luogo in Elvezia nel secolo XV.

Poesia del Sig. SALVADORE CAMMARANO
Musica del Maestro Sig. Cav. G. DONIZZETTI

NB. I versi virgolati si ommettono per brevità.

Suggeritore e Copista Sig. Pietro Giannetti.

I Cori d' ambo i sessi sono formati dagli allievi dell' Istituto di Musica, istruiti e diretti dal Sig. Maestro Gaetano Dentice.

Pittore delle Scene Sig. Michele Canzio, Direttore d' Ornato nell' Accademia delle Belle Arti, Pittore di S. M.

Macchinista Sig. Gerolamo Novaro. — Attrezzista Sig. G. Rollero. Capo-sarto Sig. Carlo Carrera. — Sotto capo-sarto Sig. Calcedonio Lanson. — Capo-sarta Sig.ª Maria Merega. — Berrettonaro Sig. Nicolò Mazzini. — Parrucchiere Sig. Michele Ferrando e F. — Calzolajo Sig. Gio. Batta Moscino.

PARTE PRIMA

Il Testamento

SCENA PRIMA.

Sala d'un Ostello. A traverso delle spaziose invetriate scorgesi parte dell'Eremo d'Arau, presso l'Aar, e sull'altra sponda del fiume il Castello di Rudenz. Spunta il giorno. Odesi un lontano cantico.

CORO Laude all'eterno Amor primiero,
Fonte di luce, somma virtù,
Che disse appena in suo pensiero —
Il mondo sia — e il moudo fu.
Te dei celesti cantan le schiere
Santo dei santi e re dei re.
Il tuono, i venti, il mar, le sfere,
La terra e il cielo parlan di te.

SCENA II.

CORRADO.

(Esso apre un verone, e guarda con ansietà sulla strada che conduce all'ostello.)

Egli ancora non giunge, e tu m'attendi,
Adorata Matilde,
Spirto sceso dai cieli a consolarmi!...
L'ire placar del mio
Destin perverso a te concesse Iddio!
Ah! non avea più lagrime
Il ciglio inaridito,
Mancò la speme all'anima,

La pace al cor ferito. . . .
Il ciel di fosco ammanto
Per me si circondò.
Valle d' amaro pianto
La terra mi sembrò. —
Ti vidi, o cara, e in estasi
D' amor che l' alma invase
M' ami? ti dissi, e tacito
Il labbro tuo rimase,
Ma il guardo lusinghiero
Mi favellò d' amor . . .
Ah! l' universo intero
Mi parve un riso allor!

SCENA III.

ENRICO *e detto.*

ENR. Fratello! . . .
CORR. Enrico! . . . . (abbracciandosi l' un l'altro con tutta la tenerezza fraterna)
ENR. Appena
Il foglio tuo mi giunse,
Volai dal campo ad abbracciarti. . . . Un lustro
Volge che più non ti rividi!
CORR. Oh quante
Il viver mio turbaro
Procellose vicende!
ENR. Qui la fama
Rapitor di Maria ti disse.
CORR. Il vero
« Disse. La chiesi al padre: ah! pria, l' altero
« Conte rispose, pria svenarla.
ENR. « Ed essa? . . .
CORR. « Meco fuggì. . . . l' italo suol ne accolse. . . .
« O veneta laguna,
« Stupor del mondo, ed incantato specchio
« Del tuo ciel di zaffiro, » me felice

Vedesti! ... Ahi, breve sogno
Furo i contenti miei!

ENR. Come!

CORR. Tradito
Dall' infedel...

ENR. Che sento!...

CORR. « Era vestito
« Di fosca notte il mondo, e la spergiura
« Calar vidi furtiva entro il solingo
« Domestico giardin ... — Lo crederesti?
« Ivi un uom l' attendea?

ENR. « Cielo! E che festi!

CORR. Nel cor segreto divorai lo sdegno...
Sul Tebro la condussi, ed ambo scesi
A visitar le catacombe ... (reprimendosi come inorridito)

ENR. Oh! segui.

CORR. Nel sotterraneo laberinto arcano
Di quell' orride volte: a morte in braccio
Qui sei; le dissi, e rinfacciai l' iniqua
Del turpe inganno; mendicata scusa
Ella movea, che dal terrore a mezzo
Fu tronca: svenne....

ENR. E tu?....

CORR. Viva sepolta
L' abbandonai.

ENR. Gelo d' orror!

CORR. Ma colta
L' anima mia da subito rimorso
Là guida rintracciai, che secondato
Il mio disegno avea, premio novello
D' oro gli porsi, e giuramento ottenni
Ch' egli a morte la vittima ritolta
Avrebbe.

ENR. Quindi!

CORR. La romana piaggia
Lasciai, di terra in terra

Vagando ognor sotto mentiti nomi,
Onde di me colei
Smarrisse ogn' orma.

ENR. Sventurato! - Eppure
Di tua letizia in seno
Tu m' appellasti!

CORR, Ed or son lieto appieno.
Di mie sciagure un angelo
Consolator trovai;
Qui del passato immemore
Un' altra volta amai...
Torna, sì torna a splendere
De' giorni miei la stella!
Sarà mia sposa l' orfana
Di Wolff.

ENR. (Oh colpo!) Ed ella
T' ama?...

CORR. Quant' io l' adoro.

ENR. (Matilde!... oh rio martir!...
Io l' ho perduta!... io moro...
Moro, e nol posso dir!)

CORR. Ah! non esprime il detto
L' ardor che in noi s' apprese!
Così potente affetto
Non mai due cori accese!
Il suo pensiero è il mio...
Abbiamo un sol desio...
Vivo per lei soltanto,
Ella respira in me.

ENR. (Chi mai, chi fu serbato
A più crudel tormento!...
Il core ho lacerato
Da cento colpi e cento!...
Ed, ahi! qual man brandisce
L' acciar che mi ferisce!...
Per consumarla in pianto
La vita il ciel mi diè!)

CORR. Andiamo... in quel soggiorno (accennando il Castello di Rudenz)
Essa mi attende.
ENR. In quello!...
CORR. Matilde al nuovo giorno
Signora è del castello,
Del padre di Maria
Tal fu la legge estrema... —
Ah! non tardiam la mia
Felicità suprema... —
Donna, fia tolto il velo
Che mi nascose a te,
Quindi all' altare...
ENR. (Oh cielo!)
CORR. Vieni...
ENR. (Son fuor di me!...)
CORR. Fratello!... Enrico! abbracciami,
Dividi il mio contento...
Ah! tu non puoi comprendere
Il ben d' un tal momento!... —
Già col desio d' amore,
Vola a Matilde il core...
Tutto il piacere io godo
Che Dio pel ciel creò!
ENR. Appien comprendo il giubilo
Di tua beata sorte!...
Divido teco i palpiti,
Invidio a tue ritorte:
(Son troppo sventurato...
M' astringe orrendo fato
A maledir quel nodo
Che Dio tra noi formò!) (partono)

SCENA IV.

Galleria nel Castello di Rudenz: molte porte laterali, ed una in fondo, di cui la cortina è abbassata: sopra una parete il ritratto dell' ultimo Conte di Rudenz.

RAMBALDO, *indi* MARIA.

(Egli si avanza mestamente)

Surse il giorno fatal, nè di Maria
Novella giunge? Ah, non mentì la voce
Che in Roma estinta la dicea!... (Il corso de' suoi pensieri è interrotto da un suono di pianto; volgesi e resta colpito vivamente nel vedere una donna prostrata innanzi al ritratto, ed aspersa di amarissime lagrime)
Chi piange
Innanzi a quell' imago
Del mio spento signor? Donna, la fronte
Solleva. — Che!...

MARIA T' acqueta...
Non appellarmi. Per la via segreta,
Che sotterranea del castello aggiunge
Ogni recesso, io qui traea. Si taccia
Un nome d' onta ricoperto. Ahi! padre!
Il tuo rigor dischiuse
A me un abisso, a te l' avello!

RAMB. Ingiusto
Il suo rigor non fu! Vive Corrado
A se medesmo ignoto:
Egli nacque da tal, che morte infame
Sul patibolo avea.

MARIA Cielo!... E fia vero!...

RAMB. L' orribile mistero,
Presso a morir, mi disvelava il Conte. —
Ma dimmi: ov' è colui? Dopo la notte
Che messaggier del padre m' accoglievi
Nel veneto giardino, ambo spariste!

MARIA La mia crudel ferita
Perchè ricerchi? — Ahi notte!
Cagion tremenda, o forse
Pretesto vil d'atrocità sì nera,
Che in rimembrarla ancor di morte il gelo
Tutta m'agghiaccia!... Un velo (presa da raccapr.)
Sovr'essa... un velo. Abbandonata io fui,
E del barbaro invan cercai sinora
Investigar le ascose tracce!

RAMB. Ancora.
In tempo riedi. Un cenno
Del padre tuo...

MARIA Ne corse
La fama.

RAMB. Giunge di Matilde in breve
Lo sposo...

MARIA E giunga. Me desio non tragge
Di terrena grandezza.
Nel domestico tetto a gemer vengo
Sul paterno sepolcro, indi m'aspetta
Il convento d'Arau.

RAMB. Ciel!... Che dicesti!...
E vuoi fra quelle mura?

MARIA La vergogna celar di mia... sciagura.
Sì, del chiostro penitente
Cingerò per sempre il velo:
Del mio cor la smania ardente
Può calmar soltanto il cielo.
Chiederò gemente a Dio
Il perdono dell'error...
Sarà tutto il viver mio
Un sol pianto di dolor. (odesi lieta musica)

RAMB. Vien lo sposo!...

MARIA Dell'Eterno
Splenda un raggio a questi nodi. —
Ove giace il fral paterno
Io mi traggo, e poscia... m'odi:

Quando avrà la notte oscura
La sua veste in ciel spiegata,
Del convento fra le mura,
Vieni a trarmi inosservata. (per part.)

RAMB. Deh! ti cangia ... deh! m' ascolta...

MARIA Non conosci ancor Maria? (con tuono

RAMB. E vivrai colà sepolta risoluto)
La tua vita!

MARIA Oh breve fia. —
Se quel crudo rivedrai
Che l' avello m' apprestò:
Ella è spenta, gli dirai,
Ma fedele a te spirò. —
Sulla mia tomba gelida
Tardi, ed invan pietoso,
Nel suo rimorso a piangere
Egli verrà talor...
Al suono di quei gemiti
Dall' ultimo riposo
Fian deste le mie ceneri,
E sentiranno amor!

RAMB. Ove ti tragge, o misera, (Maria parte)
Un forsennato amor!
Qui de' vassalli move
La schiera. — Oh come lenta
Procede! oh come lo girar degli occhi
È grave! Mal diresti
Esser festiva la cagion che aduna
Tal gente!

SCENA V.

La galleria si riempie di armigeri e vassalli di RUDENZ.

CORO Innanzi a sconosciuto Sire
Chinar dovrem le fronti?

RAMB. Ah! sì: de' nostri Conti
Tutta mancò la stirpe!

CORO Dunque spenta è Maria?

RAMB. Voi lo diceste.

CORO Oh certezza fatal!
RAMB. (Spenta pur troppo
È l' infelice al mondo. —
Sta nel volto a ciascun dolor profondo!)
CORO Ah! che di pianto è questo,
Non è di gioia il dì!
Orrido vel funesto
Il sol per noi coprì!
In sen del freddo avello
Anche Maria dimora!
L' ultima speme ancora
La morte a noi rapì...
Ah! che di pianto è questo,
Non è di gioia il dì!
RAMB. Giunge il signor novello,
Pianger nessuno ardisca...
Si taccia, e s' obbedisca...
Volle il destin così!
CORO Orrido vel funesto
Il sol per noi coprì!

SCENA VI.

MATILDE, *circondata da' suoi paggi, va incontro a* CORRADO, *che si avanza seguito da* ENRICO.

CORR. Matilde....
MAT. (Chi vegg' io!) (riconoscendo Enrico)
RAMB. *e* CORO (Corrado!....)
(Rambaldo si allontana inosservato)
ENR. (Ah! sembra
Celeste immago agli occhi miei!....)
CORR. Felice
Oltre ogni dir son io!
Quanto per me rinserra
Di più caro la terra
Mi sta dappresso! Mio fratello è questi.
(presentandolo a Matilde)

MAT. Egli!... Enrico! — Tu dunque
Sei?...
CORR. Corrado Waldorff. Una possente
Ragion m' astrinse di celar sinora
Qual fossi. — A te, Matilde (ad Enrico)
Non era ignota!
ENR. Da tremenda pugna
Reduce la mia schiera,
Dimorò nel villaggio, in cui romiti
Giorni traea Matilde. Il suo pensiero
Allor fuggia dal basso mondo.
MAT. È vero....
Allor non m' appellava ad altre sorti
Del Conte il cenuo estremo.
CORR. Ogn' uom lo ascolti.
IL CANC. *del Castello.* « Del retaggio avito
(leggendo ad alta voce il testamento)
È l' arbitra Maria
A lei Matilde raccomando, e sia
Primo de' suoi doveri
Secondarne la brama; e qual s' addice
A patrizia donzella e mia nepote,
Locarla nobilmente
D' Arau nel chiostro. Pur, se volge l' anno,
E mia figlia non riede,
Scelga uno sposo, e del mio stato erede
Matilde investo. — Il Conte
Ugo de Rudenz. »
CORR. Oggi
Compie l' anno prefisso.
CORO (Ahi! dura legge!....)
ENR. (Ho sotto il piè l' abisso!)
MAT. Di Matilde lo sposo adorato
In Corrado ciascuno rimiri.
CORR. Ah! giungesti momento beato
Che affrettai con sì lunghi sospiri!

ENR. (Io mi perdo !.... Fatal gelosia
Le mie luci ricopre d'un vel !...
MAT. Al Signor che vi dono giurate,
O vassalli, obbedienza e rispetto.
CORR. Com' io giuro, e voi tutti ascoltate,
La mia fede, il mio tenero affetto....

SCENA VII.

Apresi la porta in fondo; comparisce MARIA *seguita da* RAMBALDO.

MARIA Empio, cessa, che t'ode Maria.
(sorpresa generale)
CORR. Non vaneggio !....
ENR. *e* CORO Maria !....
MAT. Giusto ciel !...
(Maria si avanza gettando sopra Matilde un terribile sguardo; quindi si volge a Corrado in tuono d' ira concentrata)
MARIA Chiuse al dì per te le ciglia
Qui deserto il genitore !
E tradirne qui la figlia
Tu volevi, atroce core !
Nè l' inferno ancor punisce
L'alma rea che tanto ardisce ?....
Pena forse Iddio non trova
Che pareggi il tuo fallir.
CORR. Se di Dio la man suprema
A punirmi ho provocata,
Già mi coglie pena estrema,
Rivederti, o sciagurata. —
Ma talvolta un fine arcano
Tien sospesa quella mano !
Se non fosse, al mio cospetto
Ti dovrebbe incenerir.
ENR. (Io son pari ad uom cui scendè
Già la scure sulla testa,

Ed un grido, un cenno intende
Che di morte il colpo arresta !....
Ah ! ne' palpiti che provo
Al mio duol conforto io trovo !....
Ed un raggio di speranza
Mi colora l'avvenir !)

MAT. (Quello sguardo e quello sdegno
Ah ! mi fe tabbrividir !)

RAMB. *e* C. (È spezzato il giogo indegno !....
A noi riede il primo ardir !)

CORO Maria, di fidi sudditi
Ricevi or tu l' omaggio.
E tremi il temerario
Che farti osasse oltraggio !

MARIA Udisti? or va, mi libera
Di tua presenza ormai..i
Furo da te quest' aure
Contaminate assai!
Te poi, modesta vergine,
(traendola al suo fianco)
Aspetta il sacro velo
Restar non puoi fra gli uomini,
Cosa tu sei del cielo !

ENR. Donna !.... (fremente a Maria)

CORR. E schernirla, o perfida,
Osi !.... Matilde è mia....
(scagliandosi per riprenderla)

CORO Che ardisci !....

MARIA Allontanatelo....
Respinto a forza ei sia....

MAT. Cedi....

ENR. Per poco almeno....

CORO Esci....

MAT. Ho la morte in cor !....
(come in atto di svenire)

ENR. (Cielo !....)

MARIA Io trionfo appieno !....

CORR. Son ebbro di furor !....

MARIA Il tuo core a me togliesti,
Tolgo a te la donna amata....
Infelice mi volesti?...
Io lo son.... ma vendicata.—
Va, se il ciel che a te contrasta,
Se a dividervi non basta,
Sorgerà tra voi l' inferno....
E l' inferno è tutto in me!

CORR. Godi pur.... godrai per poco!....
La tua gioia è fuggitiva:
Stolta! apprendi che il mio foco
Per ostacoli si avviva.
Riedo in breve, riedo in armi
La mia sposa a ripigliarmi....
E vedrem se può l' inferno,
Se può il ciel negarla a me.

ENR. (Fra la speme ed il timore
Ardo e gelo in un momento!...
Del fratello a questo core
Quasi è gioia il rio tormento!....
Ahi! qual era, più non sono!....
Non m'intendo.... non ragiono....
Altro amore, l' amor fraterno
Ha pur troppo estinto in me.

MAT. Mi separa, ed in eterno,
O Corrado, il ciel da te!....

RAM. *e* C. T' allontana, ed in eterno,
Se la vita è cara a te.

(respingono Corrado, che parte trascinato da Enrico. Maria tragge seco Matilde dal lato opposto).

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA

Un Delitto

SCENA PRIMA.

Sala del Castello, la cui volta è sostenuta da grosse colonne; due entrate laterali ed una porta in prospetto, tutto spirante tristezza.

MARIA, *da una porta laterale*, RAMBALDO *dal fondo.*

MARIA Ebben, colei?...
RAM. Tuttora
La stessa. Tace nel suo duolo immersa,
E piange.
MARIA Udì l'irrevocabil cenno,
Il cenno di Maria?
RAM. L'udì.
MARIA Che mai
Risponde?
RAM. Piange.
MARIA Un lustro io piansi! Ormai
Fremo soltanto! Va, qui traggi Enrico;
Ed il geloso incarco
D'assecurar gli spaldi, ed ogni varco
Del castello, rammenta. Il sai, fu vista
Gente in armi dappresso! (Ramb. esce per una porta laterale.)
Avvi Corrado istesso
Certo fra quella!... ma la preda invano
Si tenterà strapparmi.

« Di sua beltade innamorato! Il core
« Ne chiesi indarno! Piansi... Al pianger mio
« Ella rispose!... La pietà sovente
« È foriera d' amor! Squillò repente
« La tromba... io mossi al campo... e venne meco
« Dolce lusinga!... » Un fulmine colpito
M' avesse, pria che intender da Matilde
Riamato il fratel!... — D' ogni conforto,
D' ogni speranza privo,
Tremenda vita a lui dappresso io vivo!
Non può dire la parola
Qual desio m' incalza e punge:
La speranza che s' invola
Nuova fiamma al cor aggiunge.
Dalla colpa oh ciel rifugge
L' alma presa di terror:
Ah! l' incendio che mi strugge
È delirio e non amor.
Mi volesti sventurato,
Sventurata sarai meco,
I miei pianti avranno un' eco
Il mio duol vendetta avrà!
O mio core, o cor sprezzato,
Gemi indarno in questo petto,
Dèi bandir qualunque affetto
Che somigli alla pietà.

SCENA III.

MARIA.

Che fu!... Son io!... Me stessa
In me non trovo! — Il senno fugge, il core
Palpita più frequente...
Ogni stilla di sangue è fiamma ardente. —
« Questa piena d' affetti e di pensieri
« Calmar si cerchi... — (siede) De' bollenti spirti
(dopo lunga pausa ed alzandosi)

« Scemò la possa... Non è ver! Più lieve
« Saria frenar de' venti,
« Della folgore il corso! — »
Amor, vendetta, gelosia, furore
Chi vincerà!... Corrado! (vedendolo soprag-
giungere, e con accento passionato)
Ha vinto amore!

SCENA IV.

CORRADO, *e detta.*

(Egli giunto innanzi a Maria s' arresta in silenzio, guardandola terribilmente.)

MARIA Quel fero sguardo nel pensier mi sveglia
Le caverne di Roma! Oh quale ingiusto
Furor geloso t' avvampò! Scolparmi
E deggio, e posso.
CORR. Inutil cura e tarda! —
Per te non vengo.
MARIA Intesi! (reprimendosi)
Di lei favellerò. — Colà Matilde
(accennando la porta in fondo)
Aspetta i cenni miei! Sposa del nume,
O d' un mortale andrà, che più la merta,
Nè men l' ama di te.
CORR. Questo mortale (con ischerno)
Nomasi?...
MARIA Enrico.
CORR. Mio fratel!
MARIA No, tale
Egli non è.
CORR. Deliri!
« MARIA Odi! — Proscritto
« In un co' suoi congiunti, Ugo di Berna,
« Il pargoletto figlio
« Che mal regger potea nell' aspro esiglio,
« Lasciò partendo alla pietosa cura

« D' un amico fedel: questi sua prole
« Creder fece il bambin: ma presso a morte,
« E già corsi due lustri,
« L'arcan dischiuse al padre mio, lasciando
« Secure prove, onde potesse un giorno
« Ugo suo figlio ravvisar.

» CORR. « Finisci. (con orr. ansietà)

» MARIA « Ma, ben lo sai, di vili atroci colpe
« Costui macchiato, sul germano lido
« Fu spento dal carnefice.

CORR. Quel figlio
D' Ugo?...

MARIA Tu sei.

CORR. Mio padre
Un assassin!

MARIA T' accheta...

CORR. Orrido gelo
Mi ricerca ogni fibra!

MARIA Eterno velo
Covra l' arcan, distrutte
Ne fian da me le prove.
Sempre lo stesso innanzi al mondo, ah! riedi
Pur con Maria qual fosti.

CORR. Che?

MARIA Rimembra, infedel, quanto mi costi!
Fonte d' amare lagrime
Apristi agli occhi miei...
La fama, il padre, ahi misera!
Per te, crudel, perdei...
Pur non t' abborro, e supplice
Alle tue piante io cado...
Tutto m' hai tolto... ah! rendimi,
Rendimi almen Corrado...
E come il ciel s' adora,
Giuro adorarti ognor.

CORR. (Ah! chi sopisce l' odio,
Chi l' ire in sen mi smorza?

Qual mai potere insolito
A lagrimar mi sforza! —
Quell' angoscioso gemito
Le vie del cor mi tenta!
Provo un arcano palpito
Che un' altra età rammenta!...
Così l' intesi allora
Che m' arse il primo amor!)

(commosso all' estremo, fa un rapido movimento per uscire; Maria lo ritiene per la destra)

MARIA Parti?...

CORR. (Orribili momenti!...)

MARIA E pietà di me non senti?...

CORR. Sol pietà...

MARIA Colei mi priva
D' altro affetto!... — E questa mano?...

CORR. Fia...

MARIA Non dirlo. — Sin ch' io viva,
Traditor, lo sperì invano... —
Or che tardi? Avventa omai
Quell' acciaro in me, spietato...
Ma risorger mi vedrai
Truce spettro, insanguinato...
Di tue nozze il giorno, il rito
Di spavento colmerò.
E del talamo abborrito
L' empie gioie troncherò.

CORR. Furor vano, stolti accenti!...
Me non cangia una minaccia.
Pria che fosco il ciel diventi,
Fia Matilde in queste braccia.

MARIA « Ah!... di rabbia son furente!...
« Me tu sfidi!... — Separarti
« Da Matilde eternamente
« Posso, iniquo, e pria che parti.

CORR. « (Ciel!...)

MARIA Non pensi, sciagurato,

In qual tetto il piè mettesti!
Qui l'oltraggio invendicato
Mai non fu!

CORR. Che dir vorresti?...

MARIA De' terribili avi miei
Seguirò l'esempio.
(ella preme una molla, ed il piano al di sotto della porta in fondo sparisce)
Mira.

CORR. Qual abisso! (ad un movimento di Maria le pietre si ricompongono)

MARIA Di colei
Fia la tomba.

CORR. No!

MARIA « Quest'ira
« Che m'avvampa spegner vuoi?
« Vuoi salvarla?

CORR. Sì... Che imponi?

MARIA « Morirà sugli occhi tuoi
« Se vacilli, se t'opponi!...

CORR. « Parla, parla. »

MARIA Déi giurarmi
Fede eterna, eterno amor.

CORR. Ah!

MARIA Resisti!.... E provocarmi,
Forsennato, ardisci ancor!

(lo stato di Corrado è qual d'uomo posto alla disperazione)

CORR. È d'altra il cor.... nè frangere
M'è dato i lacci suoi....
Barriera insuperabile
Pose il destin fra noi....
Desisti.... non astringermi
A rio misfatto estremo....
Più che per lei non tremo,
Tremar tu déi per te!

MARIA Giura, o l'istante orribile
Della vendetta è giunto!....

Distruggerà la vittima
Un cenno, un detto, un punto!
Fu mio quel cor, dev'essere
Un'altra volta mio....
Ora il destin son'io:
Fuggir non puoi da me.
Giura.

CORR. Non mai....
MARIA Non mai! — Matilde!
(chiama verso la porta in prospettiva, e ponendo la destra sulla molla)
CORR. Oh! cessa....
MARIA Matilde....?
CORR. Tu lo vuoi! Mori.... (cava il pugnale)
MARIA Ah!
CORR. Che feci!....

SCENA V.

MATILDE *dal fondo*, RAMBALDO *ed* Armigeri *dalle porte laterali: tutti accorrendo.*

RAMB. *ed* ARM. Oh ciel!....
MAT. Che tenti?
RAMB. Ah perfido!.... (accennando Corrado rimasto immobile e come istiupidito dall'orrore)
ARM. Mostro, paventa....
(alzando le spade sul d lui capo)
MARIA Fermate.... L'impongo — Ch'ei viva...
MAT. RAMB. ARM. Vendetta! —

Fine della parte seconda.

PARTE TERZA

Lo Spettro

SCENA PRIMA

Atrio del Castello. Da un lato cappella gentilizia, internamente illuminata: in fondo a traverso dell'intercolonnio veduta del parco lambito dal fiume: splende la luna.

Molti Armigeri e Vassalli di Rudenz aggruppati a qualche distanza dalla porta del tempio.

ALCUNI Come un'ombra sepolcrale
Scarmigliata, in bruno ammanto,
Alla soglia nuziale
Fu veduta errar daccanto.
GLI ALTRI Qual presagio! — E ancor vi fia
Chi non tema di Maria
La vendetta ed il furor!
I PRIMI Oh! se v'ha, non è Corrado,
Che all'udirne ammutolisce,
E si turba, e suo malgrado
Trema tutto e impallidisce.
GLI ALTRI Non oblia però l'amore,
Cagion rea di lutto e pianto!
Ma nel tempio il mancatore
Tristi nodi forma intanto.
I PRIMI Ad Enrico tale imene
Parve ancor sì sciagurato,

Che fuggendo queste arene
Ha il fratello abbandonato!....
(odesi musica religiosa)

TUTTI Dileguiam....Si ceda il campo
Alla gioia d'empio amor....
Sarà breve come lampo,
Se v'è un Dio vendicator! (partono)

SCENA II.

ENRICO *ansante e coperto di polvere, dal fondo della scena* e RAMBALDO *dal tempio.*

RAMB. Tardi, ah tardi giungesti!....
ENR. E che!....
RAMB. Fu sciolto
D'imene il voto.
ENR. Iniqua sorte!... Oh! dimmi:
Tu forse?.... (traendo alcuni fogli)
RAMB. Riede il nuzial corteggio!....
Va.... t'allontana.... Io deggio
Recarmi altrove.... (Ah misera! che fia,
Che fia di te!) (parte frettoloso)
ENR. L'ignoto messo adunque
Rambaldo a me spedia? Prove fatali
D'alto mistero, ah! perchè mai non v'ebbi
Un dì soltanto, un'ora pria? « M'avverte
« Il foglio annesso, che l'arcan sapea
« Corrado, e quella face
« Che m'arde in sen....» Tacesti, o vil, tacesti
Onde rapirmi l'adorata donna
Impunemente. (il corteggio nuziale attraversa l'atrio)
Orrida notte è questa!....
Benda feral mi copre i lumi!

SCENA III.

CORRADO, MATILDE, *Paggi con torcie accese, Dame, Cavalieri e detto.*

ENR. Arresta.
(a Corrado, trattenendolo. Tutti gli altri proseguono il loro cammino con la sposa, salendo una scala che mette agli appartamenti della festa)
COLR. Onde riedi? Che mai brami?
ENR. Il tuo sangue.
CORR. Il sangue mio!....
Ah! fratel!...
ENR. Fratel mi chiami?
Nacqui forse, nacqui anch'io
Dal ribaldo, a cui la scure
Fe' cader l'iniqua testa?
CORR. Oh! che intendo!... e sai tu pure
Verità così funesta!
ENR. N'ho le prove. (mostrandogli le carte)
Un altro arcano
Tu sapesti? quell'ardore,
Che mi strugge...
CORR. Ardisci, insano? —
Cessa... taci; o il mio furore...
ENR. Io lo sfido... (entrambi colla mano sull'elsa)
CORR. (reprimendosi ad un tratto) No... t'amai
Qual fratello... e t'amo ancor. —
Vivi... e fuggi.
ENR. Tu non sai
Di qual tempra è questo cor!...
A me, cui financo la speme togliesti,
Sarebbe la vita supplizio di morte!...
Tu lieto frattanto i giorni trarresti,
In sen di Matilde, beato consorte!...
No: fin che una stilla di sangue mi resta,
Indarno lo speri... oppormi saprò...
Fu scritta nel cielo condanna funesta;
Ed uno fra noi più viver non può!

CORR. Il primo de' beni ancora t' avanza ;
Un core innocente ! ...— Di perderlo trema !...
Non sai del rimorso quant' è la possanza ,
Non sai quanto è grave la mano suprema !
Ahi ! misero l' uomo di colpe bruttato ,
Che al cenno dell' ira il ferro vibrò !
Eterna è la macchia del sangue versato...
Un fiume di pianto lavarla non può !

SCENA IV.

Alcuni Cavalieri, e detti.

CAV. Te , signor , Matilde appella.
CORR. (piano ad Enr.) Vanne , e scorda un folle amore.
(in atto di partire)
ENR. Ferma , indegno ! . . .
CAV. Qual favella ? . . .
ENR. Siam rivali...
CAV. Ciel... Che orrore !
ENR. Mio fratel , non è costui... (sorpresa nei Cavalieri)
Un infame , un assassino
Fu suo padre . . , Più di lui
Egli è vile. (si slancia sopra Corr. gli strappa l' ordine dei Conti di Rudenz , e lo calpesta)
CAV. Ah ! . . .
CORR. Rio destin ! . . .(tremante di rabbia)
Tu colpevole mi rendi !
CAV. (Egli d' onta lo coprì ! . . .)
ENR. Snuda il ferro. Ebben , che attendi ?
Vieni. (accennando verso il parco)
CAV. Ah ! pensa . . .
ENR. Vieni.
CORR. Sì. (sguainando la spada)
ENR. O tremenda gelosia
Che m' ardesti , e m' ardi ancora :
O furor dell' alma mia ,
Di sfogarvi è giunta l' ora. —

Se alla sposa rieder vuoi,
Nel mio sangue déi bagnarti... —
Sommo ben mi fia svenarti,
Sommo ben mi fia morir.

CORR. Ch'ei snudar mi fe' la spada,
Terra e cielo, io voi ne attesto:
Ah! l'orror su lui ricada
D'una pugna ch'io detesto. —
Notte, addensa i veli tuoi,
Copri tu sì fero evento... —
Ah! di vincere pavento,
Non pavento di morir!

CAVALIERI (Ah! di morte i detti suoi
Furo acerba e ria disfida!
Tanto oltraggio sangue grida!
Sprona all'armi tanto ardir!) (entrano nel parco)

SCENA V.

Magnifica galleria. Scala nel fondo, che mette ad altri appartamenti: da un lato la porta della stanza nunziale, dall'altro un verone. Le pareti sono inghirlandate di fiori, e da per tutto sfolgoreggiano vaghe faci.

CORO O giovinetta sposa,
Soave sei, gentile!
Gentil come la rosa
D'un bel mattin d'aprile,
Soave al par di candido
Modesto gelsomin:
Sei grata più d'un'aura
Che spira dal giardin.

(Un paggio si accosta a Matilde, e le parla sommessamente; ella sorge, ed accompagnata da alcune dame, si ritira nella stanza suddetta.)

SCENA VI.

CORRADO.

(dopo un istante di cupo silenzio apre il verone, e getta via la spada)

Ah fra gli amplessi tuoi scordar Matilde
A me sia dato, qual orrendo prezzo
Essi costaro! (odesi un gemito soffocato nella
Acuto mi feria stanza di Matil.)
Grido gemente!... (accorre verso la porta, ma ne retrocede raccapricciato)
Ah! che vedo! (ella è ritta immobilmente sulla soglia)

SCENA VII.

MARIA, *e detto.*

MARIA Tel dissi che venuta
Alle nozze sarei! che riveduta
M'avresti accanto al nuzial tuo letto
Eccomi. — Tremi?
CORR. Ho il gel... di... morte... in petto!...
MARIA Mostro iniquo, tremar tu dovevi
In quel fero, in quell' orrido istante,
Che a Matilde sull' ara porgevi
Del mio sangue la mano stillante,
Quando irato l' Eterno ascoltava
Empio voto d' amore e di fè...
Oh! se il tempio in quel punto crollava
Scellerato, era meglio per te
CORR Ah! di lei... di Matilde che festi?
MARIA Entra, e vedi. (spalancando la porta. Corrado vi si precipita, ma ritorna immantenente coperto di estremo pallore, e con le chiome ritte sulla fronte)
CORO Gran Dio!... Trucidata!...
O mia sposa!...

SCENA ULTIMA.

RAMBALDO, Paggi, Familiari, Armigeri, *e detti.*

CORO (ancor dentro) Quai gridi son questi!...
CORR. Fu svenata Matilde!...
CORO Svenata!... (uscendo)
Ahi! Maria! (spaventati ed in atto di fuggire)
MARIA Io volli
Sì fiera vendetta.
CORO Oh!...
CORR. Che intendo!....
MARIA L' arcano serbai
Onde oppormi ad iniqui legami....—
Gli ho spezzati! (con riso feroce)
CORR. Ah perversa!.... E vivrai?
(come per trarre la spada, ma non trovandola, si avventa ad alcuno per impadronirsi d'un brando)
Un acciaro.... (è trattenuto)
MARIA Tu spenta mi brami!....
Sarai pago....
RAMB. Che dici!....
MARIA La vita,
Che abborrisco.... già fugge da me....
Fiero tosco già strugge mia vita.
Breve istante.... e Maria più non è....
(analogo movimento generale: ella sorreggesi a Ramb.)
Voce ancora m' avanza che basti
A chiamarti l' orror dei viventi;
Mia vendetta, che tanto sfidasti,
In un punto due vite troncò.
Or, se brami, a quel sangue vicino
Sfoga pure amorosi lamenti,
Ma su te dallo sdegno divino
Rovesciato quel sangue vedrò. —
CORO Sciagurata! il flagello divino
Sul tuo capo tardare non può.

FINE.